



Il palazzo dell'Università degli Studi di Torino

La costruzione del nuovo Palazzo dell'Università di Torino, dal 1443 lo Studio aveva sede in un modesto edificio all'angolo tra le attuali via Garibaldi e via San Francesco d'Assisi a ridosso del Palazzo Municipale, fu voluta dal Duca Vittorio Amedeo II ed i lavori iniziarono nel 1712. La costruzione del palazzo arrivava anche in risposta al tentativo dei Gesuiti di monopolizzare l'istruzione pubblica.

Il primo architetto impegnato nel progetto fu Michelangelo Garove che si occupò dei primi disegni inserendo l'opera nel perimetro trapezoidale dell'isolato di Sant'Elena, tra le Vie Verdi e Po, in prossimità di Palazzo Reale e degli altri uffici governativi.

Nel suo progetto, Garove organizzò gli spazi in complicati assembramenti, concentrando la sua attenzione sullo splendore delle colonne e sulla proporzione delle arcate, decisamente più slanciate rispetto a quelle realizzate da Amedeo di Castellamonte e Giovanni Battista Baroncelli nei cortili dell'Accademia Militare e dell'Ospedale di San Giovanni Battista.

Insoddisfatto degli studi del Garove e pressato dall'urgenza di arrivare ad una soluzione convincente per una fabbrica cui veniva attribuito grande valor simbolico sia per il frangente cruciale del trattato di Utrecht sia come risposta al tentativo dei Gesuiti di monopolizzare l'istruzione pubblica, Vittorio Amedeo II fece spedire copia dei disegni alle corti di Parigi, Roma e Genova per avere consigli dai più grandi progettisti europei dell'epoca. Le risposte che più interessarono il Duca furono quelle di Garoli e Ricca per cui quest'ultimo, genovese, sostituì il Garove dopo la sua morte nel cantiere torinese. La risposta alle sollecitazioni di urgenza e la riflessione sulle nuove proposte dovettero concretizzarsi in una accelerazione dell'impianto da costruire se già nell'estate del 1713 il cantiere procedeva a pieno ritmo.

Intanto, nel 1714, Filippo Juvarra veniva proclamato Primo Architetto Civile di Torino anche se per avere una sua presenza attiva nel cantiere occorre attendere il marzo del 1716. La conduzione della Fabbrica passò ad Antonio Bertola che si avvalse di valenti collaboratori tra i quali il pittore Michelangelo Thesio, gli stuccatori Sabaini, Bettini, Somasso e Avogadro, lo scalpellino Antonio Casella e poi fabbri, minusieri, piccapietre.

Nel 1718 e 1719 l'opera si completa con la pavimentazione del cortile, e nel 1720, ultimate le opere che riguardavano gli infissi, l'intonaco, i portici e il loggiato si passava alla fornitura degli arredi per rendere praticabile l'attività didattica che si apriva in quell'anno.



Ad eccezione della costruzione del piccolo campanile dotato di due campane e di altri interventi per rendere l'edificio idoneo all'insegnamento, per il resto del decennio non si registrano altri interventi di rilievo. Nel 1740 il Vittone, assumendo la qualità di Perito del Magistrato della Riforma, registra impeccabilmente lo stato di fatto dell'edificio ormai compiuto. La spiccata qualità scenografica che ci restituiscono le colonne e gli angoli prospettici creati dal loggiato e dall'atrio erano certamente nuovi per la Torino dell'epoca; questa peculiarità del palazzo, unita alle grandi personalità che lo animavano, fece sì che l'Università di Torino fosse meta fissa di molti viaggiatori ed eruditi europei.

Nel 1737 il Gran Cancelliere Zoppi, attraverso il **“Progetto di provvedimenti per la Regia Università di Torino”** denunciò la carenza di spazi per l'insegnamento, in particolare la necessità di creare nuovi laboratori scientifici ed aule per il disegno e l'architettura civile, andando così incontro alla proposta del Juvarra di innalzare sulla Contrada della Zecca un moderno **“palazzo dei musei”** collegato all'Università tramite un arco. Nel 1739-40 furono allestiti in alcune stanze tra Via Po e Via Virginio al piano nobile i cinque Musei (***Fisica, matematica, Storia Naturale, Notomia e la Galleria delle Curiosità***) riuniti sotto il nome di ***Museo Accademico o sia Letterario***.

Nello spazio riservato alla corte d'onore è ancora oggi visibile il grande lapidario voluto da Scipione Maffei nel 1724 al quale sono state aggiunte altre opere di epoche successive. Queste statue, più volte modificate e ricollocate nei periodi giacobino e napoleonico, sono state definitivamente installate tra la metà e la fine del 1800. Nel 1849 il Ministro dell'Istruzione Pubblica autorizzò la collocazione in loco delle statue di uomini illustri dell'ateneo, anche se solo nel 1878 si realizzò tale progetto in seguito allo spostamento delle opere antiche nel Museo di Antichità.

Percorrendo il porticato della Corte d'Onore si possono ammirare i busti di personaggi che hanno partecipato in modo significativo allo sviluppo dell'ateneo torinese e della città sabauda tra cui Amedeo Peyron, Valperga di Caluso, Luigi Lagrange, Cesare Beccarla, Erasmo da Rotterdam, Giuseppe Mazzini e Francesco Ruffini.

Interposto a questi busti vi è il gruppo della **“fama che incatena il tempo”** opera di Ignazio e Filippo Collino del 1788, autori anche delle due statue di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III ricollocate all'ingresso di Via Po nel 1814 ed attualmente all'intermo dell'Aula Magna.

La restaurazione vide, sotto Vittorio Emanuele I, importanti opere sull'esterno, dai due terrazzi laterali sulle vie Virginio e Vasco al restauro della porta di accesso sulla via Po. Nel 1823 sotto Carlo Felice l'attenzione si rivolse all'accesso da Via Verdi e fu affidato al Talucchi il



progetto del portale mentre è di pochi anni successivi lo spostamento, per ordine del Re, di tutti i Musei nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Le vicende del secolo appena trascorso misero a dura prova l'integrità del palazzo. Nel 1904 un violento incendio scoppiato nei locali della Biblioteca nazionale provoca ingenti danni al settore manoscritti tanto da far rinviare i festeggiamenti per i 500 anni dell'università. L'8 settembre 1942 uno spezzone di bomba distrusse lo scalone che porta all'Aula Magna che assunse l'attuale configurazione proprio a seguito dei lavori di rifacimento.

Abbandonate tutte le facoltà universitarie prima con il trasferimento a Palazzo Campana e poi a Palazzo Nuovo, attualmente il Palazzo è sede del Rettorato e di alcuni uffici amministrativi mentre permangono, al piano terreno sul lato di Via Virginio, le segreterie di alcune facoltà e al piano nobile sulla Via Po la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia. La c.d. "**Ante Aula Magna**" è stata intitolata di recente al Prof. Mario Allara, Rettore dal 1945 al 1971 mentre la sala al piano terra una volta sede delle segreterie studenti della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali è diventata sala conferenze ed intitolata al Principe d'Acaia riportando alla luce le lapidi che ricordano i maggiori studiosi dell'ateneo. Nella Sala Mario Allara è di rilievo l'ampia lapide che riporta i nomi degli studenti e dei professori caduti durante la Prima Guerra Mondiale.

Particolare rilievo ha assunto la collocazione al piano terra sul lato della Via Virginio dell'Archivio Storico dell'Università di Torino. Alla fine del secolo importanti lavori di restauro sul loggiato, sul cortile, sugli scaloni e sull'arredo scultoreo hanno riportato alla luce i rapporti cromatici settecenteschi su cui la luce, variando nel corso del giorno, attua incredibili scambi di scena mentre la notte si avvale di un progetto illuminotecnico che rispetta i valori atmosferici d'insieme con grande sensibilità.

La riqualificazione degli spazi ad uso pubblico ha consentito di ottenere luoghi di incontro per occasioni di confronto scientifico nei quali il cortile diventa il contenitore di avvenimenti sociali, teatrali e musicali.

La bellezza del palazzo e dei suoi interni è testimoniata dai numerosi turisti che entrano nel cortile mentre sono sempre più numerose le scolaresche che si soffermano con i rispettivi insegnanti, improvvisati ciceroni.

Autore: dott. Claudio Borio



Fonti:

- Annali di storia delle università italiane
Pagg. 101-116, a cura di Rita Binaghi
CLUEB, Bologna, anno 5, 2001
- Il palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni
A cura di Ada Quazza e Giovanni Romano
2004, Torino, Comitato per le celebrazioni del VI centenario dell'Università di Torino